

Sabato 2 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il Parlamento va in vacanza. Questi i «nodi» per settembre

Dopo il rush finale, il Parlamento chiude per ferie. Camera e Senato riapriranno il 9 settembre, anche se i lavori d'Aula non ricominceranno prima del 16. Nell'ultima settimana, massacranti tour de force per riuscire a «chiudere» una serie di importanti questioni (dalla riforma degli esami di maturità a quella dell'art.513, alla nuova authority delle telecomunicazioni, alla riforma del Regolamento della Camera...). In molti casi, e per provvedimenti importanti, hanno fatto giusto in tempo. In altri, però, i nodi sono stati soltanto rinviati a settembre. L'«arretrato», residuo di un'attività forse mai così intensa, si sommerà, alla ripresa, all'ultimo e decisivo round tra governo-parti sociali sulla riforma del Welfare e al nuovo appuntamento della Bicamerale (10 settembre). E poi c'è la Finanziaria, con lo sguardo sempre puntato all'Euromoneta.

Questi «nodi» da risolvere a settembre ESAMI DI MATURITÀ: sembrava cosa fatta, invece, visto l'ostruzionismo dell'opposizione (1.500 emendamenti) il via libera della Camera, dopo l'ok del Senato, dovrà aspettare settembre. Comunque, la riforma non riuscirà ad entrare in vigore dal prossimo anno scolastico.

VIDEOCONFERENZE: il ddl che dovrà mettere fine al cosiddetto «turismo giudiziario» avrebbe potuto esser legge entro luglio, ma Prc, dopo il via libera della Camera, si è opposta all'approvazione in Commissione al Senato. NORME ANTIRIBALTONI: rinviato l'esame delle norme antiribaltone nelle Regioni, attualmente in discussione alla Commissione Affari costituzionali della Camera.

METANIZZAZIONE SUD: l'opposizione della Lega ha impedito la discussione. Il presidente Violante ha promesso che sarà il primo punto all'ordine del giorno alla ripresa.

REGOLAMENTO CAMERA: sembrava cosa fatta. L'accordo politico, comunque, fra maggioranza e opposizione è stato raggiunto, e l'Aula ha già votato anche i principi emendativi.

OBIEZIONE: il ddl di riforma, approvato dal Senato, è slittato più volte. Durissima la protesta degli obiettori: minacciano lo sciopero del voto alle prossime elezioni amministrative.

L'ex pm applauditissimo alla festa Legambiente a Grosseto. Nel Mugello il Polo gli contrapporrà uno sconosciuto

Di Pietro conquista gli ecologisti: «Con l'Ulivo perché è più affidabile»

Messaggio ai Verdi: «Ce l'avete con me perché da ministro ho varato la variante di valico ma non sono un cementificatore». Berlusconi intanto spiega così i suoi contatti con D'Adamo: volevo che convincesse Di Pietro a schierarsi con noi...

RISPESCIA (Grosseto). «Ho scelto l'Ulivo perché è più affidabile; attualmente, invece, il Polo non è affidabile». Antonio Di Pietro spiega così la scelta di scendere in campo con il centrosinistra. È l'affermazione più forte che l'ex pm di Mani pulite affida alla platea degli ambientalisti chiudendo il suo intervento a Festambiente, la festa nazionale di Legambiente in corso a Rispescia, nel cuore del parco nazionale dell'Uccellina. E dalla platea di ambientalisti applaudenti. Soprattutto quando Di Pietro spiega con puntigliosità la sua scelta. «Non è che non credo che non debba esistere una destra - dice Di Pietro -. Io credo nella logica dell'alternanza e quindi nella presenza sulla scena politica di una destra e di una sinistra. Credo che non solo tra gli elettori, ma anche tra gli eletti del Polo ci siano, anzi che la maggior parte siano dei galantuomini. Dico però che la situazione attuale del centrodestra è una situazione che crea inaffidabilità. Ritengo che è dovere civico di chi vuole proporsi in politica fare qualcosa e questo è spazio c'è, allo stato attuale, solonelcentrosinistra».

Di Pietro era arrivato qualche ora prima a piedi, con lo zaino sulle spalle e nessuna voglia di parlare con i giornalisti. Aveva superato lo stuolo dei reporter con passo svelto e salendo sul palco aveva incassato il primo fra-

goroso battimani. «Sono emozionato - ha detto -, mi ero preparato un discorso ma non lo leggerò». E l'ex pm va a braccioni: «Hanno detto che sono un cementificatore? È un falso, Mattioli (sottosegretario quando Di Pietro era ministro ndr) mi è testimone. Io credo che sia possibile fare le cose rispettando l'ambiente e la legalità. Il cuore del problema è lo sviluppo sostenibile». E Mattioli rilancia: una candidatura alternativa a quella dell'ex pm? «Non se ne parla proprio».

Parla con trasporto Di Pietro, con il chiaro intento di farsi accettare anche da quell'anima ambientalista dell'Ulivo che non lo ha mai amato troppo. Di Pietro lo sa bene che il via libera dei Verdi alla sua candidatura senatoriale nel Mugello rosso dovrà guadagnarselo. E non sarà facile.

«I Verdi - dice - non mi perdonano la variante di valico che da ministro ho varato nonostante le loro obiezioni». Per quei 17 chilometri che separano Bologna da Firenze nel tratto Aglio - Ca'Nova, un anno fa lo scontro con l'allora collega di governo Edo Ronchi fu durissimo. Alla fine Prodi e Veltroni riuscirono nella difficile mediazione.

Ma i punti di distanza con gli ambientalisti fiorentini sono anche altri: dal metodo con cui è stata fatta la proposta, alla linea dell'Alta velocità ferroviaria i cui cantieri sono proprio

disseminati in Mugello. La federazione dei Verdi toscani, in base alle telefonate ricevute, dice che i propri elettori su Di Pietro si dividono esattamente a metà: 50% favorevoli, 50% contrari. «Ai molti passi in avanti fatti - commenta Caterina Signorini dei Verdi di Grosseto - altri ne restano da fare». Però l'eroe di Mani pulite, che ieri mattina a Roma ha incassato anche il via libera di Antonio Maccanico, sente di avere dalla sua parte gran parte dell'opinione pubblica. Ma vuole convincere anche i Verdi che lui sarà un buon senatore per tutto l'Ulivo. «Conto comunque - aggiunge l'ex pm - di superare le loro, come le avversità di altri per la mia candidatura nel Mugello. Perché sono convinto che le ragioni della gente debbano prevalere alla fine su quelle dei partiti». Del resto tutti i sondaggi di questi giorni parlano chiaro: Di Pietro con l'Ulivo batterebbe qualsiasi avversario, Berlusconi e Bertinotti compresi. Forse anche per questo motivo i leader del Polo si stanno indirizzando su una candidatura locale. Intascare una sonora sconfitta non piace a nessuno. «Ne abbiamo parlato - ha dichiarato Silvio Berlusconi al Gr1 - e credo che il nostro candidato sarà espressione della base locale». Vale a dire di quel 26% scarso che alle ultime politiche votò per il candidato del centrodestra contrap-

posto a Pino Arlacchi. E sebbene le prospettive di successo siano tutt'altro che rosee Berlusconi, al solito, è fiducioso: «Siamo vicini all'individuazione della persona e credo che questo nostro candidato saprà fare bene». Il nome più probabile dell'anti Di Pietro pare quello di Paolo Bartolozzi, consigliere regionale toscano e vicesegretario nazionale del Cdu. Il suo nome in quanto «figlio del Mugello» lo aveva già fatto Rocco Buttiglione.

In attesa della candidatura il leader del Centro destra continua a rinfoculare la polemica giudiziaria contro Di Pietro. Smentisce di aver mai fatto favori a D'Adamo per spingerlo ad incolpare Di Pietro. A «Studio aperto», intervistato da Paolo Liguori, Berlusconi ricostruisce i suoi rapporti con D'Adamo e Di Pietro. «Telefonai a D'Adamo che era il tramite tra Di Pietro e il sottoscritto - ha raccontato - e gli dissi: siamo nelle sue mani. Veda di farsi sì che Di Pietro scenda in politica, scenda con noi». A quell'epoca in un discorso a Cernobbio l'ex magistrato aveva fatto capire di volersi impegnare in politica e Berlusconi cercava di averlo alleato nel Polo. Allora Di Pietro andava bene. Oggi invece per Berlusconi dovrebbe andare in prigione.

Vladimiro Fulletti

Il Polo candida Signorini sindaco a Genova

Il candidato sindaco del Polo, a Genova, a novembre è Ugo Signorini, 64 anni, ex assessore regionale dc. La candidatura ufficializzata da Forza Italia, An, Ccd e Cdu dopo la decisione presa nel vertice romano del Polo. Legato al mondo dei cattolici di base, Signorini è considerato un politico attento alle questioni ambientali. È stato assessore regionale all'urbanistica negli anni '80. Signorini tenterà per la terza volta di diventare sindaco. Nel '90 ottenne un record di preferenze, oltre 30.000, ma la giunta di centrosinistra scelse Merlo (Psdi). Nel '93, fu escluso dalla gara che vide al ballottaggio l'attuale sindaco Sansa e il leghista Serra.

Il presidente della Camera a Lamezia Terme su moralità e politica. Il Polo: ce l'ha con l'Ulivo in Calabria

Violante: «Inammissibili i voltafaccia nelle alleanze. Se viene meno una maggioranza si torni alle urne»

Secondo Mastella e Gasparri il riferimento è proprio alla situazione calabrese dove l'uscita di sette consiglieri di Fi, Cdu e Ccd ha di fatto dissolto il centrodestra locale. Il segretario del Pds, Bova. «Noi siamo pronti a dimmetterci, lo facciamo anche loro non a chiacchiere».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Diventano un caso le dichiarazioni del presidente della Camera in Calabria. Le riprendono massicciamente i leader del Polo interpretandole come una netta presa di distanza contro la strategia fin qui sviluppata dal Pds calabrese sulla crisi della Regione e provocano un contattaccio della Quercia convinta che in realtà il Polo tenti un bluff per nascondere l'emorragia che lo stasvenando.

Violante in Calabria ieri ha spiegato: «Una delle ragioni della crisi di credibilità della politica sono i voltafaccia nelle alleanze che tradiscono il voto popolare e svuotano il principio di responsabilità. Nel nuovo sistema politico se viene meno una maggioranza l'organismo deve sciogliersi per mettere i cittadini in grado di giudicare e scegliere una nuova maggioranza. Questo deve valere sia per il Parlamento nazionale come per il più piccolo dei comuni». Insomma, di ribaltone neanche a parlarne. Occasione della riflessione, il dibattito con il vescovo di Lamezia Terme, monsi-

gnor Vincenzo Rimeidio, a Platania, un paesino calabrese sul monte Reventino, dove s'è svolto l'annuale ritiro spirituale della Domus Bethaniae.

Violante s'è soffermato sui rapporti tra etica e politica e il loro reciproco delimitarsi per impedire esiti totalizzanti, ha messo in guardia contro una politica «vista come un insieme di mezzi senza fini» e ha insistito sulla necessità che aiuti a trovare «il senso comune della vita, al di là delle differenze di sesso, razza, religione, colore e quant'altro».

Un dibattito impegnato, quindi, attorno a temi di grande rilievo. La discussione è caduta in una Calabria dov'è aperta una complessa crisi politica alla Regione perché il Polo si sta sfaldando. Sette consiglieri regionali hanno abbandonato Ccd, Cdu o Fi per riaggrarsi in una formazione autonoma che punta a una alleanza di centro-sinistra. Il giudizio sui voltafaccia che tradiscono le alleanze, pronunciato da Violante, si riferisce alla concretezza della crisi calabrese? Nel dibattito di Platania non c'è stato alcun cenno. Ma per gli esponenti del

Polo occasione e luogo non lascerebbero dubbi sulle intenzioni del presidente della Camera. Mastella che lunedì prossimo sarebbe dovuto venire in Calabria per tentare una ricucitura del Polo aiutato da Buttiglione, avverte con soddisfatta malizia: «Non ci verò più. Dopo le parole di Violante. Mi adegua alle parole del mio presidente». Anche Maurizio Gasparri è d'accordo con quanto affermato da Luciano Violante sulla crisi della Regione Calabria: se viene meno la maggioranza è meglio che si vada al voto». E aggiunge: «Meditino gli esponenti del Pds su quanto detto da una persona loro vicina come Violante e si rendano conto che, invece di dar luogo a spartizioni di potere come autentici professionisti della poltrona pronti a saltare di qua a di là, è molto più lineare, se il centro-destra che ha vinto non dovesse più avere i numeri nel Consiglio regionale per colpa di questi trasformismi, andare senza indugi al voto». Scioglimento del Consiglio è anche la richiesta di Rifondazione comunista.

Ma il Polo è veramente in grado di far dimettere i propri rappresentanti

dal Consiglio? La volontà del Polo calabrese, o meglio dei consiglieri regionali in Calabria, è veramente quella delle dimissioni? Sprezzante contro quello che considera un bluff nazionale, Peppe Bova, segretario della Quercia e consigliere regionale «esploratore», del centro-sinistra (non di Rifondazione) e dei sette ribelli, alla ricerca di una soluzione sbotta: «Se sono capaci, non a chiacchiere, ma a farli dimettere nero su bianco e con le firme, noi ci dimetteremo il minuto successivo». Riferendosi a Berlusconi, Fini, Casini, Mastella e Buttiglione, incalza: «Nessuno di loro è venuto in Calabria per fare il proprio dovere di fronte all'escalation di mafia; non si sono visti, non dico per sbloccare i miliardi fermi alla Regione, ma almeno per fare approvare il bilancio. Minacciano lo scioglimento del Consiglio. Non è un rimedio. Anzi. Ma almeno su una cosa siamo in grado di assumerci responsabilità vere. C'è un solo modo per farlo: sottoscrivano le dimissioni. Se nemmeno questo sono capaci di fare la smettano. Consentano a chi ha voglia e passione di lavorare a una risali-

ta, quanto mai ardua e difficile, della Regione. Sinché c'è tempo», conclude Bova.

Renzo Lusetti, responsabile nazionale degli enti locali per il Ppi, gli dà una mano: «Non sempre il ricorso al voto popolare rappresenta la soluzione ai problemi di una comunità. Lo scioglimento anticipato rischia di compromettere per i prossimi 18 mesi lo sviluppo organico della Regione». Nella discussione sulle dichiarazioni di Violante interviene anche il Popolare Paolo Palma, deputato calabrese, primo firmatario della legge «antiribaltone» presentata alla Camera con 94 firme di parlamentari di tutti i gruppi ad eccezione della Lega: «In Calabria il centro-destra ha fallito clamorosamente. Senza una legge come quella da me proposta è però obiettivamente difficile sciogliere il Consiglio in tempi brevi. Condivido naturalmente il pensiero del presidente Violante, e auspico che si formi una nuova giunta a termine per la soluzione delle tante emergenze calabresi».

A.V.

L'intervista

Le crisi nel Meridione, parla il responsabile enti locali della Quercia

Domenici: «Ma in Calabria non è un ribaltone»

«Il Polo si è sfaldato completamente, Fi, Ccd e Cdu sono fuoriusciti riaggregandosi autonomamente». Il caso Sicilia e la legge elettorale

ROMA. Che accade nel Sud dove il Polo aveva conquistato le grandi Regioni meridionali? Leonardo Domenici, stratega della Quercia per Comuni, Province e Regioni risponde scegliendo con cura le parole: «C'è una crisi o una grande difficoltà. A parte la crisi ufficiale in Calabria, c'è crisi latente o manifesta, in Puglia, Campania o Sicilia. Sofferenze con caratteristiche e tempi diversi, ma distinsimili».

Quali?

«C'è una questione programmatica legata al loro personale politico. I non pochi limiti si stanno manifestando in un po' di tempo, basta pensare allo scandalo dei fondi strutturali della Comunità europea: decine di migliaia di miliardi che rischiano di perdersi per assenza o inaffidabilità dei progetti».

Epoi?

«Il Polo ha una difficoltà politica che emerge dai contrasti al suo interno. Il Cdu taccia di arroganza An. In Puglia, c'è scontro tra An e tutti gli altri. In Sicilia, Mastella accenna

ad aperture all'esterno. Incapacità di governo e spaccature nel Polo creano una situazione esplosiva».

Siamo a metà legislatura. Nel Sud, c'è crisi o sofferenze e la legge rende difficile sciogliere i Consigli. Comesi esce?

«Sgombriamo il campo: noi siamo contrari a una serie di ribaltone a catena. Ciò precisato, va aggiunto che la Calabria è un caso aparte».

Li sarebbe improprio parlare di ribaltone...

«Appunto. Li ci sono lo sfaldamento e la decomposizione del Polo. Non gruppi che passano da una parte all'altra ma la fuoriuscita dal Polo, da Fi, Ccd e Cdu a una riaggregazione autonoma. La questione calabrese va circoscritta, considerata a parte».

Al di là della Calabria, come fare nel resto del Sud?

«Siamo per una norma che acceleri lo scioglimento dei Consigli in crisi. Alla Commissione affari costituzionali, a cui faccio parte, è in discussione una «legge antiribalto-

ne». Non elimina ambiguità e, a mio parere, ha anche risvolti anticostituzionali. Si può rapidamente correggerla o sostituirla con una più chiara. Il Pds è per un meccanismo limpido che consenta di andare al voto quando c'è una crisi politica vera».

Ma intanto che succederà dove c'è già la crisi?

«Intanto, va evidenziata l'incapacità del Polo a governare. Poi si tratta di vedere come con nuovi accordi il centro destra sarà in grado di risolvere le crisi».

E se non ce la farà? Al Sud verrebbero imposte nuove tragedie economiche e sociali per essersi affidato al Polo?

«Quando le situazioni si manifesteranno le valuteremo. Faremo attenzione alla loro concretezza e gravità ma ostacoleremo una nuova stagione di trasformismo: danneggerebbe anche il Meridione né sarebbe coerente con le riforme istituzionali a cui lavoriamo. È possibile superare rapidamente le carenze le-

gislative».

Presto si voterà tra l'altro a Catania, Roma, Napoli, Genova, Venezia. Cosa accadrà lì?

«La nostra indicazione, in generale, è la conferma dei sindaci uscenti: sono un patrimonio prezioso per il centro sinistra e le loro città. Inoltre punteremo a costruire fin dal primo turno ampie coalizioni ovunque possibile, centro sinistra larghi».

Che vuol dire «larghi»?

«Tutte le forze che sostengono il governo Prodi. Quindi anche Rc e Rinnovamento, più eventuali civiche purché siano un allargamento reale, un valore aggiunto. Stanno maturando posizioni interessanti. Ri, per esempio, ha deciso di appoggiare il centro-sinistra senza pregiudiziali verso nessuno se non per insormontabili dissensi programmatici locali. Infine, le prossime amministrative lanceranno la nuova formazione della sinistra».

Vuol dire che spariranno le tante liste di sinistra, quelle laiche,

socialiste...

«Se va avanti un certo processo sarà meglio evitare la frantumazione. Dov'è proprio indispensabile, per rapporti di forza o tradizione, non sarà un problema. I tempi sono stretti. Se non ci sarà già il mutamento di simbolo punteremo su liste pluraliste e di alto profilo: penso a ministri e leader alla testa delle liste nelle loro città».

E i rapporti con Rifondazione come saranno?

«Non abbiamo avuto riunioni ufficiali. Dai rapporti informali mi pare di cogliere maggiore disponibilità, un clima più disteso. Poi bisogna vedere come sono le situazioni locali».

Il governo vuol superare la contraddizione per cui un sindaco troppo votato al primo turno può rischiare di restare in minoranza in Consiglio. Il Polo vi propone uno scambio con la Sicilia. Che farete?

«In Sicilia il Polo vorrebbe fare una operazione assolutamente

inaccettabile. Avanza una proposta ritagliata esclusivamente sulle proprie esigenze e difficoltà. Vorrebbero abolire il doppio turno e la scheda disgiunta. Fermare a cinque le liste collegabili: loro quattro più un'altra che avrebbero pronta. È via di questo passo. Non accetteremo scambi sulla pelle dei comuni siciliani. Noi, in generale, siamo per correttivi che garantiscano la maggioranza in Consiglio ai sindaci, anche a quelli eletti al primo turno...».

Il Polo vi accusa di voler favorire Bassolino, Rutelli...

«Non farebbero male a informarsi con il sindaco del Polo di Terni senza maggioranza in Consiglio. Siamo contrari a eleggere oltre al sindaco il vicesindaco, come propone l'on. Buontempo di An o a superare l'incompatibilità di mandato tra parlamentare e sindaco. Lavoreremo soltanto per leggi che puntino alla stabilità dei sindaci, quale che sia il loro schieramento».

Aldo Varano

Indulto, è polemica

Riforma del 513 scontro tra Folena e Rc

ROMA. Indulto e 513: su questi due temi della giustizia è ancora polemica. E sulle videoconferenze si inscrivono i toni tra Pds e Prc. Pietro Folena, responsabile piedesino del settore istituzioni, anche ieri da Livorno ha difeso la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, relativo alle testimonianze dei pentiti nei processi. «C'è qualcosa che fa ben più paura ai boss di qualsiasi articolo - ha detto il dirigente di Botteghe Oscure - è l'introduzione delle videoconferenze nei processi». Folena, torna così ad alimentare lo scontro politico con Rifondazione Comunista che ha dato in extremis l'altolà all'approvazione in sede deliberante al Senato, rinviando l'approvazione del ddl a settembre. Un atteggiamento definito da Folena «grave e incomprensibile». E senza mezze misure l'esponente comunista Ersilia Salvato ha replicato: «Il potere evidentemente gli ha dato alla testa. Folena perseguita nella sua campagna minacciosa e arrogante nei confronti di Rifondazione Comunista. Noi non abbiamo alcuna obiezione di merito alla partecipazione a distanza nei processi di mafia. Lui però non può pensare che, in difficoltà per le polemiche sul 513, se ne tiri fuori concordando solo con alcune forze politiche un palliativo, scavalcando partners di maggioranza e imponendo - conclude Salvato - l'ordine del giorno di un ramo del Parlamento di cui non fa parte».

Contro la mafia è necessario adottare «regole processuali ad hoc» - ha ribadito Folena - che si è detto d'accordo con il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. E si è dichiarato vicino anche alle ragioni del procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, quando afferma: «Cosa Nostra esercita condizionamenti sulla pubblica accusa». Per Folena, però, non è soltanto l'accusa a patire condizionamenti da parte della criminalità organizzata ma anche la difesa. «Ricordo l'avvocato Sebastiano Fama - ha concluso l'esponente piedesino - ucciso dalla mafia catanese». Anche per il presidente della Camera, Luciano Violante, bisogna mettere in campo un'azione che non sia più soggetta alla doppia emergenza, quella della repressione e quella del garantismo, ma che «sia una stabile politica penale». Violante definisce quella del 513 una «riforma civile», ma ritiene che essa da sola non sia sufficiente. «Bisogna che le videoconferenze siano approvate immediatamente e soprattutto che via sia uno sforzo amministrativo di grande rilievo per garantire la sicurezza della vita dei collaboratori di giustizia, dei testimoni e dei magistrati».

Sembrano invece cadere nel vuoto i dubbi di Ayala sull'incostituzionalità della riforma dell'articolo 513. Un'incostituzionalità che secondo Ayala si potrebbe profilare per la mancata approvazione dell'emendamento presentato da Ersilia Salvato, che prevedeva una disciplina particolare per le dichiarazioni degli imputati o dei coimputati sottoposti a violenze o minacce. Ma quelle del sottosegretario alla giustizia sono ipotesi che non convincono né Guido Calvi, Sd, né Giuliano Pisapia (Prc), presidente della commissione giustizia della Camera.

Forza Italia, intanto sollecita il riconoscimento costituzionale della eccezionalità della custodia cautelare il cui utilizzo, per ottenere confessioni o testimonianze, rappresenta la «violazione grave dei diritti dell'uomo».

Anche per la questione dell'indulto non mancano le perplessità. Dopo l'intervento del presidente della Repubblica, Luciano Violante parlando di questo tema a Platania, ha detto che «le vittime vengono prima dei colpevoli». «Ci sono dei valori - ha continuato Violante - sui quali non posso non discutere. Vediamo le vittime come vivono, che cosa fanno adesso. E vediamo se lo Stato ha fatto tutto quello che poteva per loro. Pensiamo prima a questo - ha concluso il Presidente della Camera - poi potremmo sistemare anche il resto».

Contrariissimi all'indulto sono i Ccd. Casini: «una specie di incucio rosso-nero per annegare gli anni di piombo in un mare di indulgenza». Per il Sir, l'agenzia dell'episcopato italiano, «l'indulto è per i terroristi che si sono pentiti e non per coloro che si dichiarano perdenti».

Ma.ier